

Lettera di Francesco Leonardo, figlio del Brigante Palma, inviata al Sig. Mario Caputo, direttore del Popolano, Cosenza. Pubblicata dalla Nuova Rossano il 7 novembre 1923.

*Ritengo che quando parla di un uomo acquisito alla storia, bisogna farne la biografia esatta; e se non si conosce è meglio lasciarlo in pace, dove morì ucciso in un burrone, fatto pasto ai lupi, senza neppure un segno di croce. C'è tanta gente che ancora può dire qualche cosa sul brigantaggio, triste emanazione di tempi ingiusti, ed io posso dirvi che Straface o Palma si trovò in campagna perché sapeva che non v'era giustizia per un popolano, e che egli da tutta la Calabria era chiamato il re dei boschi, il brigante galantuomo, perché non era sanguinario, imponeva rispetto all'onore altrui, perseguitava i ladruncoli, che sotto nome di briganti assassinavano chi passava, senza indagare sulla sua condizione sociale.*

*Del suo disinteresse potrebbero dir qualcosa gli eredi di qualche manutengolo dei vostri casali, arricchitisi in nome di lui.*

*Lo so anch'io che Domenico Straface era un uomo fuori legge, ma che pur doveva vivere e difendersi; quindi non poteva godere la stima di tutti, e si spiegano le leggende di ferocia e di terrore.*

*Io che scrivo sono il suo unico figliuolo, educato da bambino all'asilo infantile, diretto da D. Margherita Morici... Più tardi... fui messo a studiare in un istituto diretto dal Prof. Nicola Romano; e la mia educazione è tale da farmi amico di tutti... Vivo di indefesso lavoro;*

*fo l'appaltatore e sono conosciutissimo dai Comuni...*

*Non ho nulla da rimproverarmi, né sento vergogna di essere figlio di un brigante, ma brigante galantuomo.*

*Con distinta stima vi saluto*

*Dcu. Francesco Straface*